

**Inaugurazione della mostra  
“Il Rinascimento nelle terre ticinesi”  
da Bramantino a Bernardino Luini**

**Intervento di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Rancate, 9 ottobre 2010

Spettabili autorità,  
Signor Sindaco di Varese Attilio Fontana,  
Signor Vicesindaco di Mendrisio e signori Municipali,  
gentili signore ed egregi signori,

è con vivo piacere che mi accingo ad inaugurare assieme a voi questa nuova mostra proposta dalla Pinacoteca Züst: *Il Rinascimento nelle terre ticinesi. Da Bramantino a Bernardino Luini*.

Una mostra che rappresenta un nuovo tassello di quel percorso che la direttrice di questa nostra pinacoteca, Mariangela Agliati Ruggia, sta da tempo tracciando nella direzione dello studio e della valorizzazione della produzione artistica di artisti di queste contrade e dei rapporti - continui e intensi - con la vicina Lombardia e non solo.

Una mostra dal titolo assai allettante e promettente e che in parte sorprende e incuriosisce, in un Cantone in cui sono sì incastonati e ben conosciuti esempi preziosissimi dell'età rinascimentale, ma che è forse maggiormente associato alla pietrosa arte romanica, le cui testimonianze arricchiscono con dovizia di esempi il nostro territorio; oppure al fastoso barocco e ai suoi aerei stucchi.

Tuttavia, al Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport, preme qui soprattutto poter esprimere alcune considerazioni d'ordine generale sul ruolo dei musei, anziché tentare delle invasioni di campo in settori su cui potranno esprimersi in modo dettagliato e con riconosciuta competenza gli specialisti che hanno concorso alla realizzazione dell'esposizione.

Da tempo ormai, ripetiamo con insistenza che viviamo in un'epoca di crisi. Crisi legata al fenomeno della globalizzazione, a impetuose turbolenze economiche, a mutamenti dei rapporti tra finanza ed economia, alla necessità di un controllo degli automatismi del mercato, alle crescenti preoccupazioni in campo ambientale.

Elenco lungo ma incompleto, connesso ad un rivolgimento che può destare positive aspettative e speranze, ma che risveglia soprattutto timori, spaesamento, perdita di senso, di certezze, di valori, che alimenta la paura, e tra queste – come sempre accade in questi frangenti – paura dell'altro, o peggio ancora, del diverso.

Non può, chi detiene la responsabilità politica del Dipartimento preposto alle agenzie educative dello Stato, tacere di fronte ad atteggiamenti di intolleranza che sembrano crescere e acuirsi, e che sono il segnale di un diffuso clima di malessere.

A tale clima – favorito dai fenomeni migratori, dall'ignoranza, dalle difficoltà economiche e dal populismo – è necessario reagire.

E lo si può fare utilizzando al meglio le risorse di cui disponiamo.

La scuola, evidentemente, è schierata in prima linea, e così deve essere per tutte le agenzie educative del paese.

Anche i musei diventano uno strumento prezioso per l'educazione e la crescita civile dei nostri ragazzi e dei nostri cittadini.

Anche i musei, di fronte a sfide così importanti, devono interrogarsi sul come migliorare sempre più la loro offerta, anche alla luce di questi delicati compiti sociali ed educativi.

Di certo il museo non può pensare di indirizzarsi solo ad un'élite di specialisti, e di avere una sorta di funzione meramente autoreferenziale, ma deve aprirsi a tutte le composite componenti della nostra società. Sfida non facile.

Gli stessi linguaggi usati negli allestimenti, dovranno tener conto di questo dato. Chiediamo dunque che i musei divengano sempre più un'agenzia di mediazione culturale, per sviluppare il dialogo tra i cittadini, tra i cittadini di origini diverse e per cementare la coesione sociale.

Ciò non deve però affatto stravolgere la tradizionale missione dell'istituzione museo: ma aggiornarla e arricchirla. Niente musei ricettacolo di vaghi esotismi pseudo-multiculturali o di mero esibizionismo multimediale.

Ciò che i musei possono fare, e che già fanno a volte senza averne appieno la consapevolezza, è piuttosto essere uno strumento che permetta un miglior radicamento nel territorio. Valorizzare le nostre specificità storiche e artistiche, come strumento per dare linfa alla nostra identità, per far conoscere le nostre radici storiche e culturali, materiali e immateriali, creando senso di appartenenza e di pacifica convivenza.

Solo chi è cosciente della propria storia può infatti meglio capire l'altro, e cogliere il senso delle differenze che distanziano o delle analogie che uniscono. Solo così si può passare da una logica dello scontro a quella del confronto.

Ed ecco allora come anche una mostra come questa, apparentemente per soli specialisti di storia dell'arte, può divenire un mezzo efficace ed anche piacevole per ripercorrere un tratto della storia culturale delle nostre terre e per conoscerne e capirne le caratteristiche.

Storia che non è un'astrazione, ma che ha lasciato testimonianze che ognuno può andare a visitare, a piedi o in *mountain bike*, seguendo gli itinerari suggeriti da una guida appositamente pubblicata.

O ancora seguendo la storia a volte intricata che le ha portate dall'altro capo del mondo – dalla Francia, all'Inghilterra, agli Stati Uniti -, e che per la prima volta troviamo qui radunate.

Oppure rendendosi conto di quanti tesori stiano semplicemente lì, da secoli, sotto la polvere di una sacrestia, ad attendere chi avesse occhi per vederli, intelligenza per riconoscerli e fiuto per stararli.

Segugi dell'arte: come i curatori della mostra, Giovanni Agosti, Jacopo Stoppa e Marco Tanzi, che ringraziamo, unitamente al loro gruppo di lavoro che annovera anche numerosi storici e storici dell'arte di casa nostra.

Un saluto vada all'architetto Claudio Cavadini, a cui si deve l'allestimento, ed uno particolare al Sindaco di Varese Attilio Fontana, per la bella collaborazione creatasi tra questa nostra pinacoteca e il suo Comune.

Ringrazio tutti per l'attenzione.

*Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato*

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport  
Repubblica e Cantone Ticino*